



RICORDO DI MARIA TERESA ANGELINI (1945-2025)

Giampaolo Salvi

Università Eötvös Loránd (ELTE), Budapest

L'8 marzo scorso si è spenta a Bologna Maria Teresa Angelini, nella stessa città dove era nata il 23 dicembre 1945. Iscrittasi nel 1964 al corso di laurea in Lettere classiche, cominciò a studiare Lingua e Letteratura ungherese, spinta, come raccontava, dal fascino che aveva esercitato su di lei ragazzina la lettura dei *Ragazzi della Via Pál*. Questa attrazione si rivelò duratura e nel 1969 Teresa si laureò con una tesi di ungherese dedicata a József Katona e diretta da Pál Fábíán, allora professore di scambio a Padova e detentore di una supplenza a Bologna. Dopo la laurea cominciò a insegnare nelle scuole medie, ma già nel 1971 fu nominata lettrice di lingua italiana presso l'Università Eötvös Loránd di Budapest dove sarebbe restata per ben ventun anni. A Budapest si sposò con József Papp, insegnante liceale di francese e russo, che aveva conosciuto a Bologna all'inizio dei suoi studi di ungherese e con cui era rimasta in corrispondenza, riincontrandolo in occasione di alcuni brevi soggiorni in Ungheria – dalla loro unione sarebbero nate tre figlie. Alla fine del suo mandato, nel 1992, nonostante potesse dire di essersi inserita stabilmente nella vita ungherese, preferì tornare a Bologna e riprendere la sua carriera di insegnante là dove l'aveva lasciata, insegnando successivamente in due istituti superiori di San Lazzaro di Savena fino al suo pensionamento avvenuto nel 2011.

Teresa nel 1971 aveva passato la cortina di ferro e aveva accettato di affrontare una vita senz'altro più difficile di quella che avrebbe vissuto in Italia, una vita in cui spesso anche i minimi problemi quotidiani potevano essere molto gravosi. A cominciare dal problema dell'alloggio: a causa della penuria di appartamenti, la neoformata famiglia Papp per molti anni fu costretta ad abitare del tutto abusivamente in un piccolo appartamento riservato al corpo diplomatico, con il pericolo di vedersi sfrattare da un giorno all'altro. Ma su questo le autorità ungheresi chiusero un occhio. Quelle italiane, poi, li chiusero tutti e due, perché con il matrimonio e le gravidanze Teresa avrebbe dovuto rinunciare al posto di lettrice, che invece mantenne per tre mandati settennali. Quando alla fine degli anni Ottanta arrivò la svolta politica e cominciò una fase più serena nella vita ungherese (e i Papp avevano ormai anche casa propria), Teresa, per cui i due decenni precedenti non erano sicuramente stati facili, con grande dispiacere di colleghi e amici, decise invece di partire. I rapporti, certo, non cessarono: per molti anni Teresa tornò per qualche settimana tutte le estati in Ungheria, tra Budapest e il Balaton. E anche

negli ultimi anni, quando la malattia non le permetteva più di viaggiare, era rimasto il contatto via Internet.

Come mostrano le sue scelte di vita, Teresa nascondeva uno spirito avventuroso, capace di decisioni coraggiose. Nella vita di tutti i giorni questo spirito era perlopiù tenuto a freno, e Teresa appariva come una persona mite, aperta ai problemi degli altri, e soprattutto di un'estrema modestia: nonostante disponesse di una grande cultura, basata su vastissime letture, e di una acuta capacità di analisi, tendeva a non dare troppa importanza ai suoi contributi. Ma doveva allo stesso tempo essere cosciente di avere un sacco di cose da dire, e queste sono infatti venute fuori negli ultimi anni della sua vita, quando era ormai libera da costrizioni.

Per vocazione studiosa di letteratura ungherese, per professione insegnante di italiano, la sua attività si è svolta inizialmente su questi due piani e sulle loro intersezioni.

Alla letteratura ungherese, oltre alla tesi di laurea, ha dedicato vari brevi studi, in particolare su László Németh, con una spiccata preferenza per i confronti tra figure parallele delle due letterature: la lirica di Balassi e di Bembo, le prediche di Pázmány e di Segneri, le fiabe di Mihály Fazekas e di Carlo Gozzi, i drammi romantici di Katona e di Manzoni, i romanzi di Babits e di Borgese. Teresa ha inoltre tradotto varie opere ungheresi in italiano: la più impegnativa di queste traduzioni è senz'altro quella in versi dello *János vitéz* di Petőfi (*Il Prode Giovanni*, in quartine di endecasillabi rimati AABB, in «RSU 17/2018», 41-90). Altre traduzioni sono rimaste inedite, tra cui quella di *Szerelmem, Elektra* di László Gyurkó e quella di *Hitler Magyarországon* di György Moldova. La traduzione (assieme alla figlia Eleonora) delle *Hetvenhét magyar népmese* di Gyula Illyés uscirà entro l'anno prossimo.

Come lettrice Teresa aveva preso molto sul serio la sua missione di rappresentante della cultura italiana in Ungheria e, oltre alle molte ore dedicate all'insegnamento, si era anche assunta molti lavori di consulenza per libri in italiano o sull'Italia pubblicati in Ungheria. In particolare ha collaborato con György Móritz al secondo volume di un corso di italiano che è stato per molti anni il libro di testo standard, e alla relativa grammatica (*Olasz nyelvkönyv 2*, Budapest 1983, *Gyakorlati olasz nyelvtan*, Budapest 1987). Più importante ancora la sua collaborazione con Zsuzsanna Fábián per due dizionari delle valenze: quelle dei verbi (*Olasz igei vonzatok*, Budapest 1981, 2. ed. aumentata e corretta: *Olasz igei vonzatok / Reggenze dei verbi italiani*, Budapest 1998) e quelle dei nomi (*Olasz-magyar főnévi valenciászótár / Dizionario italiano-ungherese della valenza dei nomi*, Szeged 2005) – con il primo di questi volumi, un'opera assolutamente pionieristica, la prima di questo genere per l'italiano, il nome di Teresa è diventato noto a livello internazionale anche al di fuori degli ambienti più ristretti della magiaristica.

Poi, negli ultimi anni, una nuova vena viene alla luce, quella della scrittrice. L'avevamo sospettato: dalla spigliatezza della sua traduzione del poemetto di Petőfi e del romanzo di Moldova, e anche da come ci raccontava le cose in lunghe conversazioni. Dapprima è venuto un romanzo, *Ma il Bel Danubio blu* (San Lazzaro di Savena 2020), scritto, come anche i volumi seguenti, assieme alla figlia Eleonora: nel romanzo rivive l'Ungheria degli anni Settanta, meta di molti italiani in cerca di facili avventure erotiche. Se quest'opera rielabora ricordi degli anni budapestini, nei volumi seguenti Teresa dà invece libero sfogo alla sua fantasia nella creazione di lunghe fiabe di tono romanzesco: *Quando il diavolo ci mette la coda*, *Reana la rana e altre storie*, *San Petronio, pensaci tu* e *Il castello volante e altre fiabe turche* (San Lazzaro di Savena, risp. 2021, 2022, 2022 e 2025; un quinto volume uscirà alla fine di quest'anno).

Se leggendo quanto ha scritto, specialmente le opere di narrazione, uno può forse ricostruire qualche traccia della sua personalità, Teresa vive però soprattutto nei ricordi di chi l'ha conosciuta personalmente (il suono della sua voce, il suo accento inconfondibilmente bolognese, il suo tono sempre apparentemente un po' ansioso...) e ha imparato ad apprezzarne le qualità umane.

